

CONVEGNO PUBBLICO

UN'IDEA ALTRA DI CITTA'

CONFRONTO E PROPOSTE SUI TEMI
DELL'ABITARE E DELLA CITTADINANZA
DELLE COMUNITA' ROM NELLA PROVINCIA DI MILANO:
IL LABORATORIO DI CITTADINANZA ATTIVA DEL COMUNE DI TREZZO SULL'ADDA

**SABATO 26 NOVEMBRE 2005
ALLE ORE 9.30**

**PRESSO L'ISTITUTO SUPERIORE "J. NIZZOLA"
Via P. Nenni 10, Trezzo sull'Adda**

Il comune di Trezzo sull'Adda, in coordinamento con la Provincia di Milano, organizza un convegno per avviare un percorso di lavoro orientato a divulgare una migliore conoscenza della cultura e della storia del popolo Rom attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità Rom presenti sul territorio.

Tra gli obiettivi che il convegno si pone vi è l'individuazione di aree di criticità sollevate dalle comunità Rom e Sinte presenti a livello locale, con particolare riferimento all'accesso ai servizi e alla difficoltà di esercitare i propri diritti, sia nella lettura delle emergenze immediate, sia attraverso una prospettiva operativa di lungo periodo.

In questo senso il convegno intende leggere le criticità rilevate dalle comunità Rom e Sinte a livello locale, non tanto come problemi di gruppi etnici isolati e relativamente poco numerosi, quanto come la spia di una difficoltà generale ad agire i diritti di cittadinanza (salute, abitare, lavoro, istruzione e cultura, socialità), che coinvolge tutti i cittadini.

A tale proposito risulta particolarmente significativo l'esempio di associazioni del privato sociale e di amministratori pubblici che, operando in ambiti locali o sovralocali, che si sono confrontati con queste tematiche e hanno sperimentato soluzioni concrete.

Sulla scorta di tali esperienze il convegno vuole essere un laboratorio propositivo in grado di costruire reti tra privato e pubblico, a livello locale e sovralocale, per la realizzazione di percorsi operativi finalizzati alla risoluzione delle criticità sopra rilevate, considerando sempre la peculiarità della dimensione locale, la complessità territoriale circostante, la collaborazione pubblico / privato e l'interazione con le comunità di riferimento come elementi positivi a partire dai quali costruire una società plurale.

***Saluti del Sindaco Roberto Milanesi
(Comune di Trezzo sull'Adda)***

ORE 9.00

prima parte
Sessione Introduttiva

Apertura dei lavori e presentazione del convegno

Maurizio Cabras (Istituto di Ricerca Ecopolis)

I Rom a Trezzo

Laura Di Martino (Archi "Blob", Arcore)

La storia dei Rom tra (in)tolleranza e rifiuto

Lapov Zoran (Università di Firenze)

I Rom una testimonianza di esclusione sociale

Marco Revelli (Università di Torino)

La scommessa del villaggio solidale

Don Virginio Colmegna (Casa della carità, Milano)

Comunità rom e sinte e politiche sociali del territorio: quali prospettive di cambiamento?

Maurizio Pagani (Opera Nomadi, Milano)

Il ruolo e le proposte della Provincia di Milano

Francesca Corso, Assessora ai diritti dei cittadini

Irma Dioli, Assessora alla cooperazione internazionale

ORE 12.30

Visita tra le immagini e le testimonianze del popolo Rom

Pausa Pranzo

ORE 14.00

seconda parte
Sessioni Tematiche

I diritti di cittadinanza

Discussant

Tommaso Vitale (Università di Milano Bicocca)

Intervengono:

L'esperienza di Pisa. Il progetto "Le città sottili"

Antonio Sconosciuto (Società della salute – Zona pisana)

La cooperazione pubblico/privato come strategia d'intervento

Milena Scioscia e Michele Vonci (progetto Rom Arci Regione Toscana)

I diritti dell'abitare

Discussant

Antonio Tosi (Politecnico di Milano)

Intervengono:

Reti di comuni e coordinamento provinciale delle politiche di intervento per i Rom

Nicola Solimano (Fondazione Michelucci, Firenze)

Politiche di intervento pubbliche: l'esperienza di Bolzano

Paola Dispoto (Consulente dell'Ufficio Pianificazione Sociale, Comune di Bolzano)

Relazione al convegno di Trezzo

L'eterogeneità e la diversificazione socio culturale delle comunità che compongono la *dimensione Romani* (15 gruppi distinti al proprio interno nella sola provincia di Milano, 27 in tutta Italia), nonché la oggettiva discriminazione politica e sociale che riguarda in particolar modo il nostro Paese e, a livello più ampio i circa 12 milioni di rom in Europa, pongono con forza la questione di "*quali politiche pubbliche*" si debbano o si possano attuare nel prossimo decennio.

Fino ad oggi, infatti, su scala nazionale, l'azione pubblica non ha seguito alcun indirizzo coerente, preferendo, a partire dalla metà degli anni '80, "*disimpegnarsi*" in un processo di progressiva regionalizzazione delle politiche inerenti la minoranza rom, lasciando ai soli Comuni l'applicazione di normative regionali, che del resto raramente o molto parzialmente ne ottemperano le disposizioni.

In assenza di un quadro di riferimento statale che promuova una affermazione esplicita dei diritti e delle modalità di partecipazione dei soggetti coinvolti, le contraddizioni si riversano quindi sul livello locale, senza alcuna forma di coordinamento orizzontale tra gli enti, né di corresponsabilità, né di governo, tra le istituzioni ordinate verticalmente.

Le conseguenze che si registrano sono gravi, sul piano politico e culturale, poiché la gestione dei fenomeni ad essi collegati avviene solo sul *piano emergenziale o dell'ordine pubblico* o, con una parola oggi molto in voga, con la "*legalità*".

E sono estremamente gravi per le comunità dei "Rom, Sinti e Camminanti" che subiscono gli effetti devastanti di una forte disuguaglianza di accesso alle risorse pubbliche, sanitarie, scolastiche, occupazionali, abitative o, infine, ma non per minor importanza, di trattamento delle misure giudiziarie afflittive, siano esse rivolte ad adulti o a minori.

La discussione sul tema dei *diritti di cittadinanza* sembra dunque mancare di una pre - condizione essenziale: il riconoscimento pubblico delle genti rom non solo come entità culturale e storica propria, cioè dell'applicazione da subito dello status di minoranza che le leggi attuali non riconoscono (in attesa di un'estensione più generale a carattere europeo), ma anche come parte intrinseca della nostra identità sociale o, più semplicemente, come *concittadini*.

Costruire un'altra idea di città equivale, innanzitutto, alla possibilità di riconoscere a noi stessi la libertà di autorappresentazione dei soggetti altri, con modalità e capacità che possono anche essere molto diverse da quelle omologate dalla società maggioritaria.

Veniamo ad un esempio.

Il tema della casa e dell'abitare è, oggi come ieri, uno tra i principali motivi di conflitto urbano tra rom e gagè.

La soluzione più praticata dalle amministrazioni comunali è quella della realizzazione di campi sosta o "villaggi", cioè di una segregazione estrema in luoghi liminali della città, invisibili e privi di un oggettivo valore fondiario, ma ugualmente definiti come frontiere off limits, dove cresce il disagio, la devianza, ma soprattutto viene meno la speranza, avvicinandoci impercettibilmente alle più note banlieues francesi...

Le strutture e i servizi predisposti dal Comune di Milano (le sole ad oggi esistenti sul territorio provinciale...), realizzate nel 2000 per ospitare principalmente una parte dei rom romeni presenti in città, non presentano gli standard minimi necessari all'abitare e hanno *codificato* un trattamento indiscutibilmente *differenziale* tra l'applicazione di regole urbanistiche e amministrative che vigono per i cittadini italiani e quelle rivolte ai rom.

La fuoriuscita spontanea dai “campi sosta” di intere famiglie allargate rom o sinte non è, per converso, un fenomeno recente. Nei Comuni della Provincia decine di famiglie di sinti lombardi, taich e piemontesi hanno acquistato da 10 – 15 anni a questa parte piccoli terreni agricoli, riconvertendoli parzialmente ad uso abitativo, dando inizio ad un lungo contenzioso amministrativo e talvolta penale ma, soprattutto, *restituendo all'abitare la condizione di consistenza per la persona e il gruppo.*

A Milano, questo fenomeno ha interessato molte famiglie rom e sinte dal 1999, in risposta ad un sostanziale abbandono della sfera politica e amministrativa della città alle istanze di cambiamento abitativo avanzate dai gruppi di più antico insediamento.

In misura minore cresce il numero di famiglie che chiede l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica o che occupa un appartamento sfritto.

In tutti i casi, quel che emerge è la necessità di una politica abitativa che proponga in modo convincente uno *scarto culturale* in avanti, abbandonando politiche logore e rigettate dagli stessi rom, come la creazione di aree abitative temporanee, separate dal contesto urbano, prodotto di un “differenzialismo culturalista” foriero di sicure sventure.

Le esperienze più che decennali della mediazione culturale e della formazione di cooperative rom, costituiscono un patrimonio comune per l'estensione su più ampia scala di politiche sociali nei settori prioritari quali l'istruzione, la salute, il lavoro.

Un percorso di promozione, sostegno all'autonomia, distribuzione di risorse pubbliche che veda dunque le comunità rom partecipare attivamente alla costruzione di progetti di integrazione e sviluppo e, non, viceversa, come soggetti passivi sottoposti ad una azione di tutela preventiva.

Tra le *buone prassi e i modelli esportabili* l'esperienza milanese e, in misura minore, quella provinciale può vantare un sensibile innalzamento del numero di iscrizioni alle scuole dell'obbligo e alla scuola materna (500 a Milano nell'anno scol. 2004 – 2005, 800 nell'intera provincia) ma soprattutto, la messa in rete di competenze specifiche attraverso un lavoro comune tra CSA, Scuole, Opera Nomadi, Docenti, Mediatori Culturali Rom.

Tuttavia la dispersione scolastica dei minori rom presenta numeri ancora rilevanti, come sostanzialmente negativa risulta essere la valutazione qualitativa degli esiti formativi finali a cui fa seguito un precoce abbandono degli studi fin dalla scuola media e una pressochè nulla presenza alle scuole superiori.

La fascia minorile meno sostenuta è quella adolescenziale, dove più marcatamente si registrano comportamenti sociali spesso devianti che sfociano nella microcriminalità, in un innalzamento della gravità dei reati commessi (o di cui sono vittime, come nel caso dello sfruttamento a fini sessuali), in una permanenza media negli Istituti Penali Minorili più alta dei loro coetanei italiani.

Analogamente, sul fronte della salute e delle possibili prassi d'intervento finalizzate ad innalzare l'accesso alle strutture pubbliche da parte dei rom e un'attenzione peculiare alla prevenzione, si sono venute a confrontare, talvolta ad interagire efficacemente, modalità e tipologie differenti d'intervento. Quella pubblica, dei Consultori Familiari e Pediatrici dove operano alcune mediatrici culturali, interagendo con le famiglie rom, in ispecie le giovani donne madri e i loro mariti e i servizi del territorio, e quella del privato sociale impegnato in interventi assistenziali e di carattere umanitario.

Sullo sfondo, gli indici più generali segnalano una aspettativa di vita media per un rom che non supera i 45 – 50 anni, con solo il 2 –3 % della popolazione al di sopra dei 60 anni d'età, ma anche le difficoltà crescenti di accesso al Servizio Sanitario Nazionale e la perdita di tutela per tutti quegli ammalati che, sottoposti alle restrizioni della Legge “Bossi – Fini”, non possono accedere alle prestazioni sanitarie gratuite.

Infine il lavoro, la necessità cioè di combinare azioni pubbliche di sostegno di realtà cooperativistiche consolidate che sono le uniche, oggettivamente, a fornire un percorso di inserimento lavorativo per fasce di soggetti altrimenti esclusi dal mercato del lavoro,

accanto alla necessità di sperimentare forme di microcredito individualizzato in grado di sviluppare le potenzialità imprenditoriali presenti nelle comunità rom di più piccole dimensioni.

Permane del resto un'ampia condizione di disoccupazione o di accesso al lavoro nero, ma anche una "*chiusura*" interna alle comunità come risposta alle sole politiche di repressione e controllo.

Maurizio Pagani